

Il paesaggio delle acque: la provincia di Vercelli tra 1840 e 1860

Le paysage des eaux: la province de Vercelli entre 1840 et 1860

Davide Bobba

L'ideazione e la ricerca per il presente intervento mi riportano a una questione che ho avuto modo di studiare tra il 2010 e il 2011 grazie a un premio di studio del Comitato di Torino dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano, un lavoro incentrato sulla politica agraria di Camillo Cavour. In particolare, mi ero concentrato sull'intervento cavouriano sulla rete irrigua della provincia di Vercelli, che ebbe il suo culmine negli anni Cinquanta dell'Ottocento con la creazione dell'Associazione d'Irrigazione dell'Agro all'Ovest della Sesia e che si concluse nella seconda metà degli anni Sessanta, dopo la morte dello statista, con la realizzazione del canale Cavour. A partire dai risultati di quella ricerca (ovvero le caratteristiche della rete irrigua del comprensorio del vercellese prima e dopo il grande intervento governativo degli anni centrali dell'Ottocento) vorrei proporvi una riflessione sul paesaggio agrario e irriguo della provincia di Vercelli, sulle fasi della sua trasformazione, e sulle fonti archivistiche attraverso le quali è possibile riconoscere questi fattori e questi fenomeni.

Vorrei cominciare con la definizione del territorio in questione, ben conscio che la situazione su cui l'intervento governativo insistette aveva assunto già nel 1840 con ogni evidenza le caratteristiche di un paesaggio culturale (era cioè il risultato di secoli di interazione tra uomo e ambiente; le prime attestazioni di canali artificiali risalgono al XII secolo). L'area irrigua della provincia di Vercelli su cui focalizzeremo l'attenzione è rappresentata in verde nella cartina che vedete. Si tratta dell'area di pianura compresa tra il corso della Dora Baltea a ovest, quello del Po a sud, quello della Sesia e le falde della Alpi a est e a nord. Tre erano i maggiori corsi d'acqua artificiali del comprensorio negli anni Quaranta dell'Ottocento (il naviglio di Ivrea, costruito a partire dal 1468, dalla portata di 20mq/s, lungo 72km e in grado di irrigare 12.600 h), il canale di Cigliano (attivo dal 1785 con una portata di 20mq/s, portata nel 1859 a 55mq/s, lungo 31km e in grado di irrigare 11.400 h, e il canale del Rotto, (esistente dall'inizio del XV secolo, dalla portata di 17mq/s, lungo 12km e in grado di irrigare 10.800 ettari), cui si aggiunse il canale Cavour (entrato in funzione nel 1866, dalla portata di 110mq/s, lungo 82km).

Il comprensorio irriguo era zona naturalmente ricca di acque, provenienti da fiumi, torrenti e da fontanili, dotata inoltre di canali di più o meno antica costruzione. La proprietà e la gestione delle acque erano caratterizzate da un'elevata incoerenza e da un disordine che danneggiavano l'agricoltura e impedivano la nascita di una rete irrigua che riunisse tutti i canali del comprensorio. I diversi interventi che si susseguirono nel corso dei secoli senza una gestione unitaria ma posti in atto dai grandi proprietari terrieri e dalle potenze locali determinarono quello che è stato definito «disordine irriguo», dato di fondo ineliminabile, che caratterizza tuttora il paesaggio del comprensorio.

L'intervento statale non si ridusse all'impegno di Cavour, che pure introdusse e sperimentò elementi tecnici fondamentali, ma fu parte di una strategia più ampia che affondava le sue radici nel XVIII secolo e che si concretizzò a partire dagli anni Venti dell'Ottocento. Gli obiettivi erano di ottenere la proprietà demaniale di tutte le acque irrigue e dei canali della provincia, e su questa base modernizzarne le forme di gestione. Gli interventi furono da un lato diretti e materiali, dall'altro indiretti e immateriali, ma tutti contribuirono a modificare nel breve e nel medio periodo l'assetto paesaggistico della provincia.

Nel primo caso, il Demanio avviò la costruzione di una serie di nuovi canali irrigui e acquistò dai privati che li possedevano i canali di antica costruzione che ancora non erano sotto il controllo statale. Una volta ottenuta la proprietà unitaria dei corsi d'acqua naturali e artificiali della provincia, fu possibile ottenere il totale interscambio delle masse d'acqua, ovvero la possibilità di disporre pienamente delle risorse idriche e di "spostarle" a servizio dei progetti di miglioramento agrario del governo.

Nel secondo caso, il fulcro di una serie di interventi tecnici e politici di notevole complessità ed efficacia, che non è possibile richiamare in questa sede, fu la creazione dell'Associazione d'Irrigazione dell'Agro ad Ovest della Sesia, che riguardava il comprensorio descritto poco fa. Si trattò di un riuscito intervento di Cavour per ottenere a favore del Demanio tutti i diritti d'acqua ancora in mano ai privati, al tempo stesso demandandone la gestione ad un'associazione privata di utenti, che affittava e distribuiva le acque di proprietà demaniale. Il punto fondante dell'intervento, che ne garantì il successo che dura ancora oggi, fu la decisione di ottenere il risultato senza l'imposizione di obblighi ma tramite l'accorta predisposizione di incentivi economici, che portarono in brevissimo tempo la totalità degli utenti delle acque irrigue a far parte dell'Associazione.

Arriviamo a parlare delle fonti, e dunque degli archivi che le custodiscono e le valorizzano. Innanzitutto l'Archivio di Stato di Torino, che conserva le carte del regno di Sardegna, e in particolare del fondo Archivio sistemato delle Sezioni riunite. Si tratta delle carte del Ministero degli Interni, che in epoca preunitaria ebbe la competenza su agricoltura (tranne che per alcuni brevi esperimenti di creazione di specifici ministeri). In questo caso, le carte sono state estrapolate in un secondo momento e riordinate per materia (di qui il nome di Archivio sistemato), ed inoltre hanno subito una parziale distruzione a causa di un incendio bellico del 1942.

La seconda grande istituzione archivistica è l'Archivio delle acque e delle terre irrigue di Novara, la cui storia si intreccia strettamente con gli interventi governativi sull'irrigazione alla metà dell'Ottocento, per quanto sia un'istituzione più giovane. L'archivio si trova infatti a Novara, sede dell'Associazione d'Irrigazione Est Sesia (costituita nel 1926 sul modello della precedente) e della Coutenza Canale Cavour che gestisce non solo il canale omonimo ma anche tutti gli altri corsi d'acqua artificiali interconnessi. L'archivio, che si è sviluppato e continua a svilupparsi sulla base delle esigenze pratiche della vita associativa e della gestione delle acque di quel comprensorio

irriguo, è caratterizzato per conservare un fondo di documenti creato su disposizione dello stesso Cavour, che ordinò che fossero raggruppati in unica collocazione (estraendoli dalla collocazione originaria) buona parte delle carte comprovanti i diritti d'acqua (anche i più antichi), in modo che fossero la base dell'azione governativa.

Accanto a queste due principali istituzioni, l'Archivio di Stato di Vercelli e gli archivi comunali del Vercellese costituiscono una risorsa per molti versi ancora tutta da indagare.

Per concludere, si trattò un'azione governativa di ampia portata che ebbe considerevoli ricadute in ambito politico, sociale ed economico e, anche, sul paesaggio. Un impegno politico intenso che portò in primo luogo a una serie di cambiamenti immediati sul territorio (la costruzione di canali), e secondariamente a cambiamenti di lungo periodo nelle forme di coltivazione, nella fertilità del suolo, nelle azioni degli agricoltori e, in definitiva, ancora una volta nel paesaggio, per come lo conosciamo e per come lo studiamo, ovvero nel risultato dell'interazione tra sostrato naturale e attività antropica.